

Alle mie nipotine
Celeste, Aida, Agata



© 2022 Edizioni il Frangente S.a.s.

Via Gaetano Trezza, 12 - 37129 Verona

Tel. +39 045 8012631

frangente@frangente.com

www.frangente.it

www.frangente.com

© 2022 Maria Gisella Catuogno

In copertina: *Cattolica*, Giulio Ferrari, Treviso,
Museo nazionale Collezione Salce – Direzione regionale
Musei Veneto, su concessione del Ministero della Cultura.

Prima edizione 2022

ISBN 978-88-3610-102-3

Stampato presso Mediagraf Spa - Noventa Padovana (PD)

Printed in Italy

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione e uso, anche parziale e con qualsiasi mezzo, sia esso grafico, elettronico o meccanico, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Editore.

MARIA GISELLA CATUOGNO

GEORGES E TIGY SIMENON
LA SEDUZIONE DELL'ACQUA

Edizioni il Frangente

Premessa

Molti anni fa, dedicandomi a *Il mio Cavo fra immagini e memoria*, un omaggio al mio paese natale, sull'isola d'Elba, m'imbattei in *La Méditerranée en goélette*, edito nel 1999 da Le Castor Astral, un diario di bordo scritto da Georges Simenon durante la sua crociera del 1934 con la moglie Tigy e la governante Boule. L'interesse per questo testo consisteva per me nella sosta nel porticciolo del mio paese – durata dieci giorni, la più lunga di tutte – nella provenienza dell'equipaggio, anch'esso del mio comune, e nel fatto che la goletta *Araldo* fosse registrata presso la capitaneria di porto del capoluogo elbano, Portoferraio. Che un autore famoso come Simenon avesse avuto un rapporto non banale con la mia isola mi intrigava parecchio. Così decisi di tradurre il diario dal francese, non esistendo l'edizione italiana, che è stata pubblicata solo due anni fa. Inizialmente mi dedicai soltanto alle pagine “elbane”, apprezzando la scrittura di episodi e il tratteggio di personaggi – il bottegaio squattrinato, il pescatore di murene, i musicanti – oltre alla riflessione sulla differenza tra la civiltà atlantica e quella mediterranea e il riconoscimento della dignità posseduta dalle sue genti, pur molto povere; poi decisi di tradurlo interamente, per conoscere meglio l'avventura vissuta in cinque mesi di navigazione, dalla Costa Azzurra alla Tunisia.

Ormai “in confidenza” con lo scrittore e le sue donne, scoprii poi i *Ricordi* di Tigy Simenon, editi da Archinto nel 2005: un testo scritto non per destinazione letteraria, ma per memoria familiare – è stato infatti pubblicato dalla nipote Diane – i cui tratti distintivi sono l'asciuttezza, il resoconto dei fatti piuttosto che delle emozioni e una notevole generosità nei confronti dell'infedele marito.

Dal confronto tra questi due testi emergeva, almeno per gli anni giovanili dei protagonisti, la comune passione per la navigazione, per il vagabondaggio sulle vie d'acqua, che assicuravano serenità, divertimento, concentrazione e sfida: l'acqua, insomma, come lavacro contro le inquietudini e occasione irripetibile di contatto con una natura severa ma affascinante. Da tali sollecitazioni è nato il presente romanzo, che affido perciò a un editore “che naviga” e a un pubblico sensibile allo stesso richiamo.

Porquerolles, Costa Azzurra, maggio 1926

L'isola delle Hyères li accoglie col suo abbraccio di luce: sbarcano incantati, sembra l'approdo alla terra promessa. Sul molo, oltre a Georges e Tigy, ci sono Boule, il micio Molécule e la cagnetta Jessie.

Al capofamiglia serve un periodo di riposo, lontano dagli assilli e dalla frenesia della capitale: per il troppo lavoro rischia infatti un esaurimento nervoso.

Porquerolles è la scelta giusta: come non rimettersi in forma alla vista del suo mare, di un turchese quasi cupo, delle calette inaspettate – nicchie dove si rifugiano le onde – delle spiagge di sabbia bianca, del profumo del rosmarino in fiore, del giallo delle ginestre?

La macchia lambisce la costa, le pinete incombono sul villaggio di casette colorate e il campanile della chiesa si erge fiero a guardare i tetti rossi.

I turisti sono pochi, anime erranti in cerca di solitudine, e gli abitanti appaiono sorridenti e bendisposti verso i primi ospiti. Ma gli unici due alberghi risultano meno accoglienti del previsto: malgrado le tendine provenzali alle finestre e la bouganville arrampicata al muro, deludono i Simenon.

«Cerchiamo una soluzione per conto nostro...»

«È tardi signore, fermiamoci qui per stanotte!» si intromette Boule, ma Tigy la fulmina con lo sguardo.

«Nemmeno per sogno, non ho fatto un viaggio impossibile da Parigi con treno e traghetto per fermarmi in un alberghetto sudicio!» ribatte lui con tono perentorio.

Allora Boule si morde la lingua per non replicare: non ha la saggezza, la pazienza e la diplomazia della signora, lei, e non ha nemmeno la sua età, ben ventisei anni, tre più del marito. Lei ne ha solo diciannove, ma viene dalla Normandia, discende dai pescatori di Terranova, gente forte, indomabile, abituata a fronteggiare le tempeste del Mare del Nord, che non si fa mettere i piedi in capo da nessuno.

Si chiama Henriette Liberge e da un anno fa la cameriera in casa di quella coppia stravagante. Ma il padrone le ha cambiato il nome, vedendola la prima volta, perché il suo visetto rotondo e pallido l'aveva fatto esclamare: «*Boule de guib*» e da allora, per quei due e tutti gli amici, era diventata Boule.

L'anno trascorso con loro era stato a dir poco burrascoso: le rimproveravano di essere testarda, indisciplinata, infantile, immatura, ribelle, ma non si sarebbero privati di lei, ne era sicura, perché lavorava come un mulo e soprattutto perché il padrone, quasi da subito, si era infilato nel suo letto e non se n'era più andato.

La prima volta lei aveva opposto resistenza benché sapesse, da tutte le sue amiche cameriere nelle case dei signori, che quella era la regola e che bisognava rassegnarsi; ma poi aveva cominciato a prenderci gusto e ora, alle sue visite mattutine, mentre la padrona ancora dormiva, non ci avrebbe rinunciato davvero. Aveva solo il terrore di restare incinta e allora non si stancava di raccomandare: «*Attention, s'il vous plaît*!», ma con l'usarla questa era diventata un'invocazione eccitante per entrambi, tanto da costituire il *leitmotiv* scherzoso dei loro incontri; anzi, lui la

ripeteva anche fuori dal contesto erotico, per stuzzicarla e metterla in imbarazzo: «*Attention, s'il vous plaît!*», le sussurrava ridendo, con la pipa fra i denti, magari alla presenza della moglie.

Boule non ci si raccapazzava: possibile che la signora non intuisse, non supponesse, non sapesse? O faceva finta di nulla per rassegnazione, pigrizia o quieto vivere?

Lei proprio non li capiva gli artisti, i ricchi, anche se i Simenon, in fondo, tanto ricchi non le sembravano! Tutti porci comunque, ecco cos'erano. Forse la moglie sapeva, lui glielo raccontava e ridevano di lei a letto: della sua goffaggine, della sua inesperienza, magari proprio mentre a loro volta facevano l'amore!

«*Monsieur, écoutez-moi*, possiamo andare al Grand Langoustier, un capanno che vi piacerà... l'ideale per una vita all'aria aperta... I proprietari l'affittano e mi hanno dato la chiave per farlo vedere a chi arriva», si fa avanti un facchino prendendo il bagaglio più pesante.

«Sì, Georges, è ragionevole. Proviamo al capanno!» interviene Tigy, che preferirebbe un po' di comodità ma che, pur di vedere il marito tranquillo, non esita ad adattarsi a qualsiasi soluzione.

Così, accompagnati dall'uomo, attraversano l'isola in silenzio, ciascuno seguendo il filo dei propri pensieri e lasciandosi cullare, quasi anestetizzare, dalla natura circostante: l'acqua marina, le barche dondolanti, la costa mutevole, i visi già cotti dal sole degli isolani, che non si fanno scrupolo di mettersi la mano sulla fronte per farsi schermo alla luce e osservare meglio quei forestieri.

Tigy è bruna, alta, formosa; una fascia le trattiene i capelli e le regala un'aria sbarazzina: ha un vestito di cotone colorato, già estivo, e le braccia tornite trasportano il bagaglio senza difficoltà; Georges ha un sigaro al lato della bocca, i capelli ricci e trascurati, camicia e pantaloni chiari, *spartiglie* ai piedi; Boule arranca dietro di loro perché ha le gambe più

corte di tutti: indossa un vestito alla marinara, bianco e blu, con un baschetto di traverso sulla testa che valorizza il viso degno di una pittura.

Gatto e cane chiudono il corteo, allineati come soldatini.

Tigy confida in quella vacanza come un'anima devota in un miracolo: ha sempre pensato di avere una natura selvaggia, poco socievole, a suo agio più con gli animali che con gli esseri umani, ma deve riconoscere di essere cambiata negli ultimi tre anni, il matrimonio e la vita parigina l'hanno plasmata rendendola una moglie comprensiva che sa stare in compagnia.

Il pensiero vola alla ragazza che era, a Liegi, ai suoi genitori, al fratello, alla sorella, al suo amore per l'arte e poi a quello, più forte, per Georges. Galeotto era stato il capodanno del 1921, quando era ancora Régine per molti, sebbene il nomignolo stesse per prendere il sopravvento, e la sua vita si dipanava senza scosse nella tranquilla famiglia borghese, tra le lezioni all'Accademia di Belle Arti e un atelier dove imbrattava le tele.

Proprio lì, nella notte di San Silvestro, durante la cena con tutti i suoi, piombarono come un ciclone amici comuni, già avvinazzati e intenzionati a continuare la baldoria cominciata altrove. Tra loro c'era un giornalista giovanissimo che si faceva chiamare Georges Sim.

Lei aveva notato il suo imbarazzo, all'inizio, per la presenza dei genitori, ma più tardi, quando loro si erano ritirati e avevano lasciato liberi i giovani di divertirsi, lui si era rilassato e aveva dato il meglio di sé: allegro, brillante, scanzonato. Tigy lo aveva trovato irresistibile, ma evidentemente anche lei aveva fatto colpo, complice il bel vestito rosa e grigio a piccoli volant che valorizzava le sue morbide forme: Georges aveva cominciato a recitarle poesie e l'aveva fatta ballare stretta a sé.

Così Tigy non aveva chiuso occhio per tutta la notte, soggiogata dall'odore di tabacco, alcol e focosa esuberanza che emanava da quel

corpo maschile aderente al suo, di cui le era rimasto l'aroma sulla pelle.

La mattina dopo Georges l'aspettava a un angolo della strada con un mazzolino di violette in mano e la dichiarazione d'amore pronta.

«*Mon chéri*, dammi il tempo di pensarci, ci siamo conosciuti solo ieri!»

«Ieri era un anno fa! Non sono tipo da perdere tempo, Régine» – così l'avrebbe sempre chiamata nei momenti importanti – «fammi partire per il servizio militare e poi ci sposiamo. Sei d'accordo?»

«Ma come, mi parli già di matrimonio?»

«Cosa devo aspettare, lo sento che tu sei la donna della mia vita!»

E così due anni dopo erano sposati. Poi, partenza per Parigi.

Gli ultimi tre anni erano stati convulsi e irripetibili: all'inizio la povertà, la vita da bohémien, buchi di appartamenti ma notti di autentica passione in cui il giovane marito sembrava non saziarsi mai di lei; e lavoro, lavoro, lavoro per Georges: articoli di giornale, racconti, rapporti continui e spesso burrascosi con gli editori, un'attività febbrile e incredibilmente fertile. E ancora, tanti amici e tante amiche.

Tigy si era ben presto dolorosamente accorta di quanto Georges piacesse alle donne – del resto, non se n'era subito innamorata anche lei? – e, purtroppo per lei, loro a lui.

All'inizio ne era rimasta sgomenta e come impotente ad arginare la piena di quel fiume; poi si era rassegnata, o meglio, adattata, aveva accantonato la sua morale borghese, il suo perbenismo e, come l'argilla nelle mani di un vasaio, si era lasciata modellare da lui, per compiacerlo. Non si era sottratta a baldorie che si protraevano per tutta la notte e in cui gli eccessi alcolici e l'eccitazione giovanile rimescolavano le coppie, anche se lei restava lucida e non riusciva mai a lasciarsi andare del tutto. Poi aveva dovuto chiudere non uno ma tutti e due gli occhi, quando aveva notato il fascino che esercitava su Georges la regina dei

balletti parigini, la mitica Joséphine Baker, che, con un gonnellino di sedici banane e un “culo che ride”, come lui stesso l'aveva battezzato, si esibiva, davanti al suo pubblico in estasi, in indiatolati charleston o in erotiche danze del ventre che elettrizzavano gli spettatori.

Aveva deciso di tacere, di far finta di non vedere, di inghiottire bocconi amari senza dare nell'occhio perché aveva paura di perderlo e di vedere un'altra donna al posto suo.

Una volta, poco dopo il matrimonio, aveva tentato d'imporsi, ricatandolo: «Georges, se mi tradisci m'ammazzo!».

«Che dici, Tigy? Anche se ti tradissi, lo farei solo con il corpo, nell'anima ci sei tu!»

«Non voglio nemmeno col corpo!» aveva ribattuto lei con la voce strozzata dalla rabbia e dall'indignazione.

«Chiedi troppo, *ma chériel*!» aveva risposto con calma lui, improvvisamente gelido e distante, ficcandole negli occhi due pupille severe e nere come pozze di catrame.

«Come, chiedo troppo? Sono tua moglie, mi hai scelto, mi hai sposato!» aveva tentato un'ultima disperata controffensiva lei, tremando.

«Chiedi troppo, te lo ripeto. Ma ora basta, non voglio più parlarne!» aveva tagliato corto lui, seccato, e il discorso non era stato più affrontato.

Ora, nella luce e nel maggio di Porquerolles, Tigy confida di recuperare e tenere stretto a sé, almeno per un po', quel marito attraente e ingombrante al tempo stesso.

Arrivano al capanno: è piccolo, soltanto due locali, e decisamente sudicio, ma il posto è magnifico, in bilico tra cielo e mare, con il giardino esposto a ovest e dunque gratificato ogni sera dal tramonto, un pagliaio a poca distanza, spazi aperti e totale libertà: il luogo giusto per rigenerarsi.

Si accordano col facchino sull'affitto, ricevono le chiavi.

Le donne si mettono subito al lavoro e lo trasformano nel giro di qualche ora in un ambiente accogliente. Georges, da parte sua, riordina l'esterno: pulisce un tavolo, organizza l'angolo cottura con un barbecue mezzo arrugginito e un fornello di fortuna. C'è l'acqua, un pozzetto, una pergola, due amache... è contento.

Molécule e Jessie gli girano intorno, aspettando, tra un abbaio e un miagolio, che il padrone pensi a loro e gli dia da mangiare, oltre che un po' di considerazione, magari una carezza. Lui canticchia, il sigaro tra i denti, il pensiero alla frenesia dello scrivere da tenere a bada, se non vuole ammalarsi: "Calma", si dice, "non hai più l'affanno di crepare di fame, cominci a essere noto, apprezzato... Rilassati, dedicati alla natura, a questo posto magnifico, a tua moglie, a Boule...".

Aveva avuto proprio ragione Tigy, come sempre del resto, quando gli aveva proposto, una settimana prima:

«Andiamo a Porquerolles?».

«Dove?» aveva risposto lui infastidito.

«A Porquerolles, in Provenza. Ha la forma di un *croissant*, ma in mezzo al mare!»

«Ma perché?»

«Perché stai male, Georges, l'ha detto il dottore, hai troppi globuli bianchi, ti sei ammazzato di lavoro. Hai bisogno di staccare, di voltare pagina. Ho venduto un quadro a un collezionista armeno, ho ottocento franchi da spendere tutti per noi. Anche tu hai firmato qualche buon contratto ultimamente, se non sbaglio...»

«Sì, Tallandier e Ferenczi sono stati generosi...»

«Allora che aspettiamo?»

«Ma come? Lasciare Parigi così...» e il pensiero era andato a Joséphine Baker, che gli era entrata nel sangue.

«Sì, la lasciamo per qualche settimana. Forse è una bella occasione anche per noi due, per recuperare!» e Tigy gli si era avvicinata, lo aveva guardato con quell'espressione che lui conosceva bene e che voleva dire: «Dai, facciamo l'amore!».

Così lui aveva ceduto, vinto da quelle argomentazioni, e la sera stessa avevano cominciato a preparare le valigie.

Poi c'era stato il *train bleu* fino all'imbarco e dopo il traghetto, con il mare che si apriva ai lati per lasciarli passare tra pennacchi bianchi, creste di schiuma, sbuffi di sale. E ora eccoli qui.

“Scriverò anche qui!” si dice lui per tranquillizzarsi. “Non ne posso fare a meno. Anzi, quest'isola mi intriga. Voglio visitarla in lungo e in largo perché sento che qui potrei inventare un racconto, o un romanzo, vedremo.”

Intanto il sole tramonta, proprio davanti al capanno, ed è uno strugimento di rosso e d'arancio che si smarrisce nell'acqua già cupa del mare.

«Venite a vedere, donne!» chiama Georges e tutti e tre rimangono immobili, in silenzio, ammaliati dall'ennesimo regalo di Porquerolles in quel primo giorno.

II

Il rosario del tempo anche a Porquerolles sgrana inesorabile le sue giornate, ma i ritmi sono molto più naturali e gradevoli: si fa quello di cui si ha voglia, si dorme finché si ha sonno, si pranza a qualsiasi ora. La mattina Tigy si sveglia tardi, Boule si alza almeno due ore dopo rispetto a Parigi, soltanto Georges è mattiniero.

Le ore dell'alba sono le più creative per lui, così sguscia in silenzio dal letto per non svegliare la moglie, si trasferisce in cucina e qui, dopo essersi bevuto un caffè scuro e forte all'italiana, si siede al tavolino davanti alla finestra e mette mano alla penna. Evita la macchina da scrivere per il rumore dei tasti e verga le pagine bianche con la sua grafia snella e appuntita; la notte gli regala idee, situazioni, personaggi, trame complesse e affascinose: basta trasferirle su carta, al mattino.

Il cielo si scolora davanti ai suoi occhi: lentamente il buio si dissolve e il primo chiarore regala nuovamente i contorni agli alberi, ai cespugli, al pergolato, al mare poco lontano, mentre le stelle impallidiscono e gli uccelli salutano l'alba. Rinunciare alla scrittura non può, e non per motivi economici: potrebbe permettersi uno stacco, come gli suggeriscono il medico e il buon senso, ci ha anche provato e, in effetti, nel corso della giornata ci riesce senza sforzo perché si dedica a mille attività. Ma la mattina no: la scrittura è il suo atto creativo, la sua firma sul giorno che sta per iniziare; davanti a quel foglio bianco che riempie di

segni si sente libero e infinitamente potente. Come un dio al cospetto della sua creazione. Se vi rinunciaste sarebbe insoddisfatto e inquieto per il resto della giornata.

Ha accanto Jessie, che l'ha subito seguito dalla camera alla cucina e gli si è accucciata accanto, aspettando con pazienza il regalo a cui l'ha abituata da quando sono in vacanza: uscire a salutare la luce lungo la battigia, dove potrà correre e scorrazzare a piacimento dando sfogo alla smania che sente nelle zampe.

Il resto della mattinata sarà dedicato alla colazione, *en plein air*, con i biscotti bretoni profumati di burro che Boule non manca mai di portarsi da casa e che piacciono tanto ai suoi padroni. Poi ci si trasferirà sulla spiaggia e qui le donne, in costume e copricapo, trascorreranno ore a crogiolarsi al sole di maggio, che accarezza e non morde, mentre Jessie non le perderà mai di vista e anzi farà il bagno con loro.

A Georges invece non piace stare fermo: si tuffa subito, fa immersioni subacquee, sparisce con la maschera per un po', poi riemerge grondante e affannato gridando: «Boule, vieni, ché t'insegno a nuotare!».

Ma dalla riva non giunge nessuna risposta.

«Boule, vieni in acqua, è un ordine!» insiste divertito.

«Signore, non posso accettare quest'ordine. Imparerò quando ne ho voglia!»

Allora lui corre verso la battigia, l'afferra per le gambe e la trascina in mare mentre lei urla e si divincola. Tutte le mattine la scena si ripete.

Tigy interviene con la sua solita saggezza: «Georges, lasciala stare, non è così che imparerà, non ti darà mai questa soddisfazione, dammi retta!». E la tragicommedia finisce lì.

Per lui però la passione vera è la pesca e, per praticarla, si adegua a mescolarsi ai pescatori locali: va nella piazzetta del villaggio, annusa gli umori, contatta le persone giuste, si mette d'accordo con qualcuno

per calare le reti la sera e riprenderle all'alba. I pesci e la loro lotta per la sopravvivenza lo affascina e lo sgomentano allo stesso tempo, a volte passa ore sul moletto a guardarli: ce ne sono di tutte le forme e le dimensioni, alla costante ricerca di cibo, o impegnati a evitare di diventarli. I ghiozzi, che sono i padroni dell'acqua limpida del porticciolo, hanno una bocca enorme, sproporzionata al corpo, e si distinguono per l'aggressività. Ne parla con Tigy:

«Ma hai visto che vita fanno? Nessuno di loro può stare tranquillo a farsi cullare dalle posidonie sul fondale o a sperimentare le delizie del mare... Se trovano un buco è per sfuggire ai predatori... Sempre, da quando nascono fino alla morte, non fanno altro che nascondersi o aggredire: mangiare o essere mangiati, questa è la loro legge, la legge del più forte!».

«Di che ti meravigli, Georges? Non sai che nel regno animale è così?»

«Ma vederli da vicino mangiarsi a vicenda fa un certo effetto, ammettilo!»

La notte il pensiero si tramuta in angoscia e lo agita nel sonno. Allora lei gli si avvicina, aderisce col corpo al suo, gli sussurra all'orecchio: «Calmati, non c'è nulla per cui spaventarsi così tanto...» e lui riprende a dormire finalmente tranquillo.

Ma una volta la musica è diversa: Tigy si sveglia all'improvviso, urtata da Georges che si dibatte nel sonno.

«Mi dici che stai facendo?» chiede spaventata.

«Sto remando», risponde lui in pieno stato di sonnambulismo.

E, in effetti, muove le braccia come se stesse remando.

«Non credi d'aver remato abbastanza, *mon chéri*? Mettiti giù ora, siamo a letto ed è notte fonda!» tenta di persuaderlo lei.

«No, non posso! Non vedi che la barca non riesce a staccarsi dal moletto?» e si mette seduto sul letto spingendo con le mani contro il muro, come se fosse il porticciolo da cui prendere il largo. Ecco allora

che il letto, dotato di rotelle, comincia a mettersi in movimento, attraversando la stanza fino alla parete opposta. A questo punto Georges finalmente si sveglia, sudato fradicio. Tigy s'alza, prende una salvietta dall'armadietto, lo asciuga tranquillizzandolo.

Si riaddormentano abbracciati, rassicurando Boule che ha sentito un gran baccano e ha bussato alla porta: «*Comment ça va, messieurs?!*».

«*Bien, ça va bien... bonne nuit!*»

La ragazza non fiata ma si ributta sul letto inquieta, sperando in cuor suo in una visita del signore, all'alba, ma quella mattina anche Georges dorme di più e, quando si sveglia, non ha voglia d'alzarsi. Ripensa al suo incubo notturno, a quella barca che non prendeva il largo, ai pesci che si mangiavano tra loro sott'acqua, finché non ne è arrivato uno enorme che sbatteva con la pinna contro il legno. Occorreva allontanarsi perché scendere non era più possibile, l'enorme pesce s'affacciava già al bordo con la bocca spalancata e la fila di denti aguzzi in bella vista.

Pensa anche allo spavento di Tigy nel vederlo in quello stato, allora le si avvicina, la guarda dormire intenerito: la pelle già baciata dal sole, i capelli liberi dalla fascia sparsi sul cuscino. Lo prende un urgente bisogno di lei. Il rumore cadenzato delle onde sulla battigia sembra invitarlo all'amore: le solleva la camicia, comincia ad accarezzarla sui fianchi, sulle cosce, sul ventre, le bacia il seno maturo, le succhia i capezzoli morbidi. Lei si sveglia stupita e contenta di quel dono mattutino inaspettato. È già pronta, lo cinge con le gambe, gli si offre calda e accogliente. Il ritmo del mare diventa il loro, i giovani corpi si muovono all'unisono: il piacere, lungo e intenso, li coglie insieme. Lei non riesce a trattenersi e grida, lui le tappa la bocca con un bacio, perché Boule non senta.

Ma quando si alza e va in cucina trova la ragazza armeggiare con la caffettiera e il suo "Buongiorno, signore" ha il tono del rimprovero e della delusione.

III

Porquerolles è una falce di luna immersa in un mare incredibilmente azzurro.

Quando soffia il *mistral* al colore dominante si associano creste di schiuma candida che gonfiano le vele delle barche all'orizzonte. Sulla spiaggia consueta è impossibile stare ed è l'occasione per girare l'isola in lungo e in largo. I Simenon riescono a procurarsi delle biciclette e con quelle percorrono settanta chilometri sui sentieri praticabili. Quando anche la bici è di troppo si affidano alle gambe: così raggiungono il forte Sainte Agate, dopo una salita mozzafiato. Qui, tra le mura della torre, si rendono conto di che cosa è capace il *mistral* quando soffia davvero: relitti di navi celtiche, etrusche, greche e saracene finite sugli scogli sono lì a ricordare agli uomini la loro debolezza e la forza implacabile della natura, quando si scatena.

«Georges, vieni a vedere!» grida Tigy, dal camminamento esterno, per superare l'urlo del vento.

Lui la raggiunge e insieme soffermano lo sguardo sul mare in affanno, cavalcato da onde rabbiose, sulle chiome agitate dei pini e dei lecci, sui lentischi, sui cespugli di ginestra e rosmarino.

Il fumo della pipa vola lontano, i capelli svolazzano scomposti. Sotto di loro le casette del villaggio sembrano addossate per proteggersi, solo il campanile pare più spavaldo.

Tigy s'accosta al marito, l'abbraccia, cerca la sua bocca: ha bisogno d'essere rassicurata, protetta, amata. Vuole fugare tutte le nubi che fanno da corteo al suo matrimonio. Porquerolles dev'essere la sua occasione.

«Continuiamo anche domani a esplorare l'isola?» urla Georges affascinato dagli spettacoli naturali che quello scoglio sa offrire.

«Se vuoi, ne sono felice anch'io!» gli risponde lei.

«Torniamo dentro e ti dico perché.»

L'interno è un sollievo anche se il vento non tace nemmeno lì, anzi, sibila sinistramente penetrando nelle fessure.

«Mi hanno detto che la parte meridionale è selvaggia, che ci sono strapiombi e falesie alte fino a cento metri e calanchi a picco sull'unica spiaggia che può definirsi tale, l'Oustaou, la “casa di Dio”; addirittura il paesaggio in certi punti è simile a quello scandinavo, con veri e propri fiordi, come l'incredibile Bregançonnet, di cui tutti parlano qui...» spiega Georges tutto compito.

«Ok, sono pronta!»

«Ma dobbiamo invitare anche Boule, non può stare sempre sola. Hai visto stamani come c'è rimasta male quando l'abbiamo lasciata a casa?»

«Ma allora non possiamo mai avere un po' d'intimità! Stiamo così bene da soli!» protesta lei delusa.

«Mettiti nei tuoi panni, ha solo diciannove anni, l'abbiamo portata in quest'isola sperduta, si annoia a morte...»

«Da dopodomani non più, avrà molto da fare...»

«Perché?»

«Vengono Roul e Alexandre da Parigi!»

«Ah, si sono decisi, poi! Come l'hai saputo? Perché io non ne sono al corrente?»

«Volevo farti una sorpresa ma non ho resistito, mi hanno spedito un telegramma, è arrivato ieri, quando eri a pesca.»

«Per questo eri così indaffarata! Bene, non mi dispiace affatto, anzi. Mi sono quasi dimenticato le combriccole e la baldoria! Potremmo invitare anche qualcun altro nei prossimi giorni, per una cena; ho fatto varie conoscenze in paese, per esempio due marinai russi molto simpatici, Vladimir e Sacha, vivono a bordo dello yacht che è all'ancora al porto.»

«Va bene, ma invitiamo anche qualche ragazza... facciamo una bella cena, balliamo, cantiamo al chiaro di luna!»

«Perfetto!»

«Sarà una serata da ricordare, ma promettimi che domani ci prenderemo la giornata tutta per noi!»

«Come faccio a dirti di no?»

Tigy lo abbraccia felice e cominciano la discesa, poi inforcano la bici e arrivano a casa infreddoliti e pieni di vento.

Boule li accoglie con il muso lungo per sottolineare il disappunto d'essere stata lasciata sola, però la *bonillabaisse* che ha preparato è così gustosa da meritarsi lodi sperticate: questo la rallegra e le fa passare il nervosismo dell'intera giornata.

La mattina dopo, all'alba, riceve la visita di Georges.

«Boule, Boule, che mi fai fare...?» ed entra nel suo letto, annusa i suoi odori e la prende d'impeto, senza quasi accarezzarla e baciarla.

Quella carne giovane e inesperta lo spinge subito dentro di sé con un'urgenza che non riesce a contenere. Lei comincia a muoversi sotto di lui, contenta di quella considerazione, dopo giorni di trascuratezza.

Si ricorda appena del consueto *refrain*, "*Attention*", e segue il suo ritmo come una scolara obbediente. All'improvviso lo sente ritirarsi, proprio quando il suo desiderio è più forte, e un senso di frustrazione, quasi di rabbia, s'impadronisce di lei.

«Ma, signore...»

«*Attention, s'il vous plaît!* Non mi dici sempre così, Boule?» le sussurra lui all'orecchio. «Vuoi forse restare incinta al posto di mia moglie?»

«Non sia mai, signore!» replica lei facendosi il segno della croce, ma la delusione resta, come quando la madre le prometteva un vestito nuovo a primavera e poi glielo doveva negare perché non c'erano abbastanza soldi.

«Non preoccuparti, ti farò star bene comunque... Avvicinati, dai, non farmi il broncio!»

E infatti poco dopo arriva anche per Boule la conclusione desiderata del fugace incontro mattutino.

«*Merci, monsieur...*»

«*Merci à vous, mademoiselle*», ride lui levandosi dal letto.

Tigy ancora dorme: c'è il tempo per scrivere qualcosa e per accontentare Jessie, che è già sulla porta, pronta per scendere sulla battigia.

Dopo verrà l'escursione senza Boule, ma lei non ci farà caso, la visita mattutina del signore le riempirà la giornata.

Georges spalanca la porta: il *mistral* è calato del tutto, Orione risplende, il mare è sempre arrabbiato, ma presto anche lui, come la sua servetta normanna, si calmerà.

Si avvia verso la spiaggia con la cagnetta che per la contentezza corre avanti e indietro scodinzolando. Il chiarore di minuto in minuto si fa strada sbiadendo le ultime ombre della notte: Georges si sente bene, in pace con se stesso. Non dovrebbe esserlo? Il pensiero si fa strada come una punzecchiatura fastidiosa: ha appena fatto l'amore con la sua domestica, mentre Tigy, ignara e innamorata, dormiva il sonno dei giusti, magari sognando proprio lui, nell'altra stanza. Secondo la morale comune questo è tradimento e lui è un fedifrago. Perché allora non avverte il minimo senso di colpa? Perché, oltre al benessere fisico, legato alla soddisfazione del desiderio, si sente anche così sereno? È forse un

amorale? Vuole sondarsi, capire i motivi dell'erotismo selvaggio che lo domina e lo costringe a possedere fisicamente qualsiasi donna d'aspetto attraente che entri nel suo orizzonte. Quando, all'amore romantico che lo ha spinto a corteggiare Tigy, si è sostituito il demone dell'ossessione sessuale? È accettabile far soffrire sua moglie, che lo ama e non lo tradisce? Perché lei non gli basta? Eppure è bella, calda, accogliente e saggia... troppo saggia! Ecco, forse è questa la risposta. A ben guardare ha sempre ragione e inoltre è comprensiva, disponibile, generosa. Forse è questo ciò che lo spinge verso altre donne: il bisogno di irrazionalità, follia, fantasia, insomma una specie di rivincita sulla perfezione disumana di lei.

Lo sguardo si posa sull'acqua ancora agitata, sulla risacca che ha trasformato la riva in un immenso bagnasciuga, sui ciuffi di posidonia depositati in disordine qua e là, sulle tamerici finalmente tranquille.

Jessie corre, raccoglie legnetti, glieli porta fiera e affannata.

“O forse copulo per fame di vita, per sentirmi vivo, per maledire e allontanare la morte. Il mio sperma contro il nulla.”

Il cielo verso est si va tingendo di rosa e di glicine, il sole è pronto a fare la sua comparsa.

“E probabilmente è anche curiosità: solo nell'intimità mi sembra che davvero si possa conoscere una donna! Mi autoassolvo? Non so, so soltanto che a Boule non ci rinuncio, né a Joséphine... Tigy dovrà farsene una ragione, è così comprensiva che ci riuscirà!”